

## Messo celeste

*Ben m'accorsi ch'elli era da ciel messo,  
e volsimi al maestro; e quei fè segno  
ch'i' stessi queto ed inchinassi ad esso.*

*Inf.* IX 85-89

“Capii per certo che era mandato dal Cielo e mi volsi al maestro; e lui mi fece segno che stessi zitto e mi inchinassi a lui.”

Entrare nella città di **Dite** non è facile. I diavoli di guardia si oppongono.

*Io vidi più di mille<sup>1</sup> in su le porte  
da ciel piovuti<sup>2</sup>, che stizzosamente  
dicean: «Chi è costui che senza morte  
va per lo regno de la morta gente?».*

*Inf.* VIII 82-85

**Virgilio** è andato a parlamentare con loro e ha tentato di convincerli, ma quelli gli hanno sbattuto la porta in faccia. **Dante** è terrorizzato. Quelli ce l'hanno proprio con lui.

*e quei sen vada  
che sì ardito intrò per questo regno.  
Sol si ritorni per la folle strada:  
pruovi, se sa; ché tu qui rimarrai,  
che li ha' iscorta<sup>3</sup> sì buia contrada».  
Pensa, lettor, se io mi sconfortai  
nel suon de le parole maladette,  
ché non credetti ritornarci<sup>4</sup> mai.  
«O caro duca mio, che più di sette  
volte<sup>5</sup> m'hai sicurtà renduta e tratto  
d'alto periglio che 'ncontra mi stette,  
non mi lasciar», diss' io, «così disfatto;  
e se 'l passar più oltre ci è negato,  
ritroviam l'orme nostre insieme ratto<sup>6</sup>».*

*Inf.* VIII 89-102

Virgilio lo rassicura: “Nessuno può impedire il viaggio voluto così in alto. Verrà presto qualcuno in grado di aprire questa porta”.

*E a me disse: «Tu, perch' io m'adiri,  
non sbigottir, ch'io vincerò la prova,  
qual ch'a la difension dentro s'aggiri.  
Questa lor tracotanza non è nova;  
ché già l'usaro a men segreta<sup>7</sup> porta,*

<sup>1</sup> “Più di mille” indica un numero enorme, non precisato.

<sup>2</sup> Prima erano angeli. Poi sono stati scaraventati nel ventre della Terra.

<sup>3</sup> Che gli hai mostrato.

<sup>4</sup> Ritornare qui, tra i vivi. “-ci” “qui”.

<sup>5</sup> Molte volte, numero indeterminato.

<sup>6</sup> Subito, rapidamente. Avverbio. La paura di Dante di restare solo è stata interpretata allegoricamente: “Dante, cioè la sensualità, senza aspettare la deliberazione della ragione, desiderava tornarsene: però la ragione, come signore, la costringe a procedere.” (Lana).

*la qual senza serrame ancor si trova.  
Sovr' essa vedestù la scritta morta<sup>8</sup>:  
e già di qua da lei discende l'erta,  
passando per li cerchi senza scorta,  
tal che per lui<sup>9</sup> ne fia la terra aperta<sup>10</sup>».*

*Inf.* VIII 121-130

“E a me disse: ‘Tu non temere se io mi dolgo, ché vincerò l’assalto, chiunque si agiti là dentro alla difesa. Questa loro tracotanza non è nuova, ché già la usarono per una porta meno interna, che è ancora senza battenti. Sopra di essa tu vedesti la scritta mortale; e già di qua da essa scende la riva passando senza scorta per i cerchi, colui grazie al quale ci sarà aperta la città’.”

Ma Dante non è tranquillo, ha accettato di seguire l’antico saggio confidando in lui, ora teme però che non sia in grado di guidarlo nel Basso Inferno, fino al centro della Terra, dove immagina di dover arrivare. Gli chiede se qualcuno del Limbo è mai sceso nel “fondo de la trista conca”. Virgilio risponde che proprio lui, appena morto, ci è andato, per via di uno scongiuro di **Eritone**, perciò la strada la conosce. Improvvisamente sulle mura rosse compaiono le Furie e poi **Medusa** (vedi). L’antico saggio protegge con le sue mani gli occhi di Dante. Poi si sente un gran frastuono.

“E già veniva su per le torbide onde un fracasso spaventoso, che faceva tremare le due sponde, simile del tutto al vento impetuoso di masse calde e fredde che irrefrenabile travolge i boschi, schianta i rami, li scaraventa in terra e porta via, avanzando grandioso e turbinando e facendo fuggire le bestie selvagge e le greggi coi pastori. Mi liberò gli occhi e disse: ‘Ora guarda bene davanti a te, fissa lo sguardo sopra la schiuma antica, là dove il fumo è più acre’. Come le rane davanti alla biscia nemica scappano qua e là per l’acqua e si nascondono trasformandosi in mucchietti di fango, così vidi io migliaia di anime sconvolte fuggire davanti a colui che passava sopra Stige senza bagnarsi i piedi. Agitava spesso la mano sinistra davanti per scostare dal volto l’aria pesante; solo da quella sembrava infastidito. Mi accorsi che era un messo del Cielo, e mi volsi al maestro; ed egli mi fece cenno di tacere e di inchinarmi a lui.”

*Ahi quanto mi parea pien di disdegno!  
Venne a la porta e con una verghetta<sup>11</sup>  
l'aperse, che non v'ebbe alcun ritegno<sup>1</sup>.*

<sup>7</sup> In posizione meno profonda, “Cioè tanto meno in giù che questa.” (Poletto). “Segrete” si chiamano le prigioni sotterranee.

<sup>8</sup> È la porta principale dell’Inferno che **Cristo** stesso ha spalancato, spezzando la resistenza dei diavoli, per portare in cielo i patriarchi (terzo canto dell’*Inferno*). La scritta morta: *Per me si va ne la città dolente...*

<sup>9</sup> “Da lui”, complemento di agente.

<sup>10</sup> Ci sarà aperta la città.

<sup>11</sup> Simbolo del potere.

<sup>1</sup> Resistenza.

«O cacciati del ciel, gente dispetta<sup>2</sup>»,  
 cominciò elli in su l'orribil soglia,  
 «ond' esta oltracotanza in voi s'alletta<sup>3</sup>?  
 Perché recalcitrate a quella voglia  
 a cui non puote il fin mai esser mozzo<sup>4</sup>,  
 e che più volte v'ha cresciuta doglia?  
 Che giova ne le fata<sup>5</sup> dar di cozzo?  
 Cerbero vostro, se ben vi ricorda,  
 ne porta ancor pelato il mento e 'l gozzo<sup>6</sup>».  
 Poi si rivolse per la strada lorda<sup>7</sup>,  
 e non fé motto<sup>8</sup> a noi, ma fé semblante  
 d'omo cui altra cura stringa e morda  
 che quella di colui che li è davante;  
 e noi movemmo i piedi inver' la terra,  
 sicuri appresso le parole sante.

*Inf.* IX 88-105

“Ahi, come mi appariva pieno di sdegno! Si avvicinò alla porta e con una verghetta l'apri, senza alcuna resistenza. ‘O cacciati dal cielo, gente disprezzata’, cominciò egli sulla soglia orribile, ‘da dove la tracotanza che in voi è accolta? Perché recalcitrate a quel volere che non può essere impedito e che più volte ha accresciuto il vostro dolore? A che serve dare testate ai decreti divini? Il vostro **Cerbero**, se ricordate bene, ne ha il mento e la gola ancora spelacchiati’. Poi si voltò alla via fangosa senza parlare con noi, ma con l'aspetto di chi è stretto da un'urgenza diversa da quella di chi gli sta davanti; e noi muovemmo i piedi verso la città, sicuri dopo le sante parole.”

I dantisti discutono su chi sia questo Messo. Personaggio angelico, biblico o mitologico? Per alcuni è **Cristo** stesso (“passava Stige con le piante asciutte”). Per altri, la maggioranza, un angelo cioè uno “da ciel messo” (*Inf.* IX 85). I commentatori antichi e moderni hanno proposto anche: **Arrigo VII**, **Enea**, **san Paolo**, **Mosè**, **Aronne**, **san Pietro**, **Cesare**, **Ercole**, **Mercurio** (vedi). Piuttosto convincente la proposta di Silvio Pasquazi (*Messo celeste* in *Enciclopedia dantesca*) che si tratti di **Michele arcangelo**, preposto al Limbo con il suo castello dei sapienti: “Il castello deve avere un castellano”.

<sup>2</sup> Disprezzata.

<sup>3</sup> “Allettare” vuol dire “dare letto” cioè accogliere.

<sup>4</sup> Tagliato, interrotto.

<sup>5</sup> Decreti divini. “Fata” neutro plurale latino passato al femminile: le fata.

<sup>6</sup> Cerbero si oppose alla discesa agli inferi di **Ercole**, che gli mise una catena al collo e lo trascinò fuori della porta.

<sup>7</sup> La palude, sulla quale aveva camminato come su una strada.

<sup>8</sup> Parola.